

Lamerica

L'emigrazione oltreoceano non interessò alla fine dell'Ottocento solo le regioni povere del Meridione, ma anche le Alpi. Vi sono villaggi remoti in Ossola che in trent'anni hanno perso un quarto della popolazione. I *mericani* tornavano dopo anni più poveri di prima oppure non tornavano più. Le loro storie sono nascoste negli archivi comunali e parrocchiali. Tutte da leggere e da scoprire. Sono storie di gente che non volle saperne di "restare a casa". Estraggo dalla documentazione storica un capitolo sull'emigrazione dalla valle Antigorio e una lettera di un emigrante di Salecchio.

Se ritenete utile, potete diffondere i materiali nella rete della "scuola buona" alla quale apparteniamo tutti con orgoglio.

I Compagni di Sant'Antonio

Stampe e disegni descrivono gli eserciti mercenari svizzeri impegnati in battaglia. In realtà molti di questi soldati, vestiti con abiti sgargianti e dotati di grandi spade impugnate con due mani, sono uomini di Antigorio e di Premia in particolare. Essi combattevano per il soldo al servizio dei Rodis che, nel XIV e XV secolo, si arricchirono con il mestiere delle armi. In particolare Gaspare e Baldassarre Rodis Baceno parteciparono con due compagnie mercenarie al servizio del cognato Paolo Della Silva alla battaglia di Pavia che, il 24 febbraio 1525, segnò la fine delle pretese francesi sull'Italia settentrionale. Tra i 4000 "lanzichenecchi" e i 3000 "svizzeri" che parteciparono alla battaglia al servizio dei francesi e furono sconfitti c'erano anche gli uomini d'Antigorio. Questi uomini supplivano alla povertà delle risorse naturali con altre attività: quelli di Baceno e Croveo con la mercatura attraverso le Alpi, quelli di Formazza con la someggiatura, quelli di Premia con il mestiere delle armi. La battaglia di Pavia segnò la "pacificazione" e l'inizio della dominazione spagnola che si sarebbe protratta fino al 1713. Con essa finì anche il ruolo preminente della nobiltà locale e quindi il mestiere del mercenariato militare come professione. Iniziò così l'emigrazione permanente degli uomini d'Antigorio a Roma e Bologna e in altre città italiane.

"Tutti gli uomini di una certa capacità si davano all'emigrazione, prima a Bologna e poi a Roma ove si esercitavano in vari mestieri: in patria per attendere all'allevamento del bestiame e al lavoro di campagna rimanevano le donne e gli uomini impediti di emigrare" ricorda una memoria ottocentesca del parroco di San Rocco Agostino Borello. I mestieri che venivano svolti erano quelli di garzone di bottega, facchino, vermicellaio (confezione di spaghetti e altri tipi di pasta, maccaronaro). Di particolare rilievo l'esercizio dell'arte bianca ovvero il panificatore.

Questi emigrati nelle città italiane formavano comunità "chiuse", legate da vincoli di origine comune che si organizzavano in confraternite religiose e compagnie laicali che avevano sostanzialmente due scopi: garantire un elementare mutuo soccorso in caso di infortuni e gravi malattie e partecipare in patria alla costruzione di oratori e cappellanie

Oltre a mantenere altari e cappellanie, inviare in patria ori e paramenti preziosi, queste confraternite provvedevano all'assistenza dei malati a Roma e Bologna e all'istruzione dei bambini nella valle di Premia. Ogni socio pagava una quota in denaro e le compagnie erano dotate anche di patrimoni immobiliari (case, stalle, campi, prati, boschi) che acquistavano, ricevevano in donazione o incameravano come restituzione di prestiti. Nel 1682 i compagni di S. Rocco a Bologna istituiscono una cappellania con l'obbligo del cappellano di insegnare la dottrina e di fare scuola da dicembre a marzo.

Il percorso storico evolutivo di queste confraternite vede, tra XVI e XIX secolo, una prevalente natura religiosa. Nella seconda metà dell'Ottocento, con l'apertura del flusso migratorio d'oltreoceano, iniziò la decadenza a cui si pose rimedio con la trasformazione prima in "opera pia" e quindi in "Società operaia di mutuo soccorso" (nel 1914 quella di San Rocco). Illuminante è il percorso della "Compagnia delle Cinque Ville" di Premia che, nella prima metà dell'Ottocento, affiancò alla tradizionale cura religiosa la funzione di "banca popolare" prestando denaro ai soci e garantì l'istruzione ai fanciulli con una "scuola rurale". Nel 1843 venne istituita la scuola con l'obbligo per il cappellano di: "fare la scuola ai fanciulli figli dei soci nativi e dimoranti nelle Cinque Ville ed altri fanciulli ancora nativi di dette Ville di famiglie veramente povere, che dovranno ammettersi con licenza scritta dell'amministratore e vice amministratore di patria insegnando loro con carità e pazienza a leggere, scrivere e l'aritmetica, nonché ad istruirli nella Santa Dottrina Cattolica" (art. 21, regolamento 1843).

Dalla seconda metà dell'Ottocento, le carte iniziano a parlare dell'indifferentismo religioso come effetto secondario dell'emigrazione. Nel 1892 il parroco di Baceno, in una relazione al vescovo di Novara, scrive: *"di questo difetto sono informati specialmente gli abitanti delle Cinque Ville, causa forse la loro emigrazione, massime a Roma, dalla quale in fatto di religione non portano a casa nulla di buono"*. I questionari della seconda visita pastorale di mons. Gamba (1915-1920) dicono di Premia: *"Non mancano le persone che si astengono da ogni manifestazione religiosa, quantunque pochissime; e ciò tra gli uomini che ritornano dall'America, dove per la consuetudine di parecchi anni, nei quali si astengono per le circostanze locali dalle pratiche religiose, perdono quasi completamente l'idea dei doveri cristiani"*. Nel 1865 la compagnia si trasformò ufficialmente in Opera Pia che poteva fornire anche medicinali ai bisognosi (ma non "alle persone che per vecchiaia, infermità o per altre cause sono inabili al proficuo lavoro"). Nel 1914 l'opera pia divenne società di mutuo soccorso "delle Cinque Ville" al servizio dei contadini e degli operai della valle. Il principale vantaggio dei soci era l'erogazione di un sussidio giornaliero in caso di malattia (erano tuttavia escluse le *"malattie derivate da risse provocate dal socio, malattie veneree, malattie provocate da spostamenti dovuti al contrabbando"*).

(Da P. Crosa Lenz *Storia di Premia* Grossi, Domodossola, 2013)

Come spero anche di voi tutti

Napo (?) Ali 25 luglio 1903

Carissimo fratello

Oggi ti voglio scriverti queste due righe di farvi sapere che vi saluto sto benissimo come spero anche di voi tutti. Dunque caro Fratello o sentito nella tua cara lettera che sei venuto libero di fare il soldato e io sono stato molto contento e io lavoro ancora sempre nella medesima piazza. Ce anche qui con me il Sciligo Michele di Formaza ... quello che è venuto da novara a casa con te. E pochi giorni fà è stato qui il agostino Della maddalena e la sua figlia ma io la figlia non o conosciuta era vestita da uomo, i capelli la tagliati come i uomini. E il venanzio è circa una mezzora distante da me e io o sentito che questo autunno che vogliono venire in merica due da salecchio ma non so chi sono questi due e delle novità io non so. È più che un anno che non vado via da qui. Io faccio sempre formaggio dunque altro

non so cosa dirti, di salutarti di vero cuore te e i genitori e le sorelle e tutti quelli che dimandano di me.
Dunque vi auguro ancora a tutti una buona festa per mezzo agosto.

Adio mi rifirmo per il tuo affezionatissimo fratello

Dandrea Giuseppe

Spero per una risposta

adio